

## A brief Historical, Political and Social Reconstruction of Albania in the Early Twentieth Century

Dr. Sokol Pacukaj

Aleksander Moisiu University

Email: sokolpacukaj@gmail.com

### Abstract

*The purpose of this article is to bring to the attention of researchers the fundamental aspects of the history of the Albanian people after the First World War and especially the 20s. After the independence from the Ottoman Empire in 1913, Albania began the challenges of building a nation from all points of view, political, economic, social, cultural etc. This article describes and analyzes these issues from a brief historical reconstruction from the ancient Illyrians to King Ahmet Zog. The methodology used in this article is qualitative and analytical, with various researches in the Archives of the Italian Army and the Central State in Albania. As a result of this research emerges how fundamental was the role of Italy in those years both from the political and especially economic point of view. Italy had the primacy of the import-export business with the small Balkan state. This primacy Italy still holds today by being the first trade partner.*

**Keywords:** Albania, Empire, Kanun, Skenderbej, Independence, Italy

### 1. Introduzione

Il saggio che segue è una ricostruzione dei vari aspetti della storia albanese a partire dagli Illiri sino a giungere alla proclamazione della monarchia di Re Zog I, nel 1928; una ricostruzione che non trascura l'aspetto economico e con uno sguardo interessante sui dati demografici inerenti al popolo albanese e alle sue caratteristiche socio-culturali.

La storia del popolo *shqipetaro* viene analizzata dal punto di vista degli italiani intorno agli anni '20 del XX secolo.

La parte introduttiva esamina la storia del popolo albanese, partendo dagli Illiri, passando per la dominazione romana, la conquista turca e la conseguente insurrezione albanese del 1912, sino al predominio italiano e fino alla costituzione in Repubblica nel 1925.

L'analisi della situazione albanese prosegue anche nella seconda parte dell'articolo con una breve panoramica delle condizioni politico-sociali, che si basa soprattutto su un'analisi delle varie dominazioni susseguitesi nella regione, fino a puntare l'attenzione su quella ottomana e sulle sue influenze in campo culturale ed economico sottolineando comunque come l'indipendenza del piccolo stato balcanico sia stata possibile grazie al forte spirito nazionalistico e patriottico del suo popolo. Analizzando invece l'aspetto etnico del popolo albanese, si mette in risalto come nel tempo si sia assistito ad uno sviluppo autonomo di unità etniche; la più rilevante divisione etnica ad esempio, è quella esistente tra Gheghi e Toschi e presente tuttora nel territorio albanese. Si pone inoltre particolare attenzione al fatto che gli albanesi siano riusciti a mantenere i tratti originari delle popolazioni illiriche, rimanendo "i campioni più puri della razza illirica".

La terza parte si concentra su aspetti demografici del popolo *shqipetaro*: viene infatti analizzata la distribuzione della popolazione e notevole attenzione viene posta sulle correnti migratorie che hanno interessato il popolo albanese. Come è stato sottolineato, i rapporti che si sono creati tra l'Albania e l'Italia nel corso della prima metà del '900 sono stati molto forti e significativi.

E proprio nel corso dell'ultima parte l'attenzione sarà focalizzata sui rapporti commerciali e si evidenzia come il commercio albanese di quegli anni fosse imperniato sulle importazioni ed esportazioni con l'Italia, anche attraverso le linee di navigazione tra i due paesi. Le statistiche del 1923 mostravano infatti come l'Italia avesse il primo posto nel commercio con l'Albania, consolidato nel 1924 attraverso il Trattato di commercio e navigazione che consentì un incremento delle relazioni tra i due Paesi. Infine verranno analizzati anche i confini territoriali dell'Albania, approfondendo gli eventi che hanno portato all'indipendenza albanese e alla definizione dei suoi confini con i paesi limitrofi.

## 2. Cenni storici sull'Albania

Il riconoscimento dell'unità politica albanese entro confini determinati è recente. Nella storia il territorio abitato da questo popolo appare spesso sotto nomi differenti, frazionato tra unità statali limitrofe. Il territorio abitato dalle predette tribù che hanno dato vita al popolo albanese è alquanto variabile in estensione attraverso i tempi.

Dopo un periodo di indipendenza le tribù assoggettate alla Macedonia, fecero parte dell'impero di Alessandro il Grande, esteso dall'Adriatico alle Indie. Con lo scioglimento di questa effimera unità politica ritornarono indipendenti, divise però nei due regni dell'Iliria e dell'Epiro che, dopo le lotte dell'Impero Romano contro la regina Teuta ilirica e contro Pirro, re d'Epiro, ne determinò l'assoggettamento sotto i romani subendo l'influenza della cultura, della lingua e della civiltà latina, insieme a tutta la regione balcanica. Nella divisione dell'Impero Romano (359 d. C.) il territorio dell'Albania, compreso nella circoscrizione della Prefettura dell'Ilirio orientale, fece parte dell'Impero bizantino, e divenne il campo della lotta religiosa tra l'oriente e l'occidente. Fino a giungere al XII sec. in cui il paese venne riportato alla dipendenza di Bisanzio alleata della Repubblica di Venezia.

Questa situazione incerta venne risolta con l'intervento di un nuovo elemento nella storia albanese, i Turchi, i quali estesero le loro conquiste balcaniche verso l'Adriatico.

Gli ottomani furono fronteggiati dagli albanesi in un ventennio di epiche lotte delle quali fu anima Giorgio Castriota o Scanderberg, sostenuto dalla Repubblica di Venezia, dai Papi e dagli Angioini di Napoli e che riuscì a riunire gli albanesi in una unica massa e a vincere tra il 1444 e il 1467 in oltre trenta battaglie eserciti turchi agguerriti e numerosi.

Dopo la morte dell'eroe nazionale, Scanderberg, avvenuta ad Alessio (Lezha) nel gennaio 1467, i veneziani che avevano assunto il compito di resistere alla marcia dei turchi, dovettero cedere l'una dopo l'altra le località che ancora tenevano sul litorale albanese.

Dal 1500 al 1912 pertanto l'Albania, benché non del tutto sottomessa, costituì una provincia dell'Impero Ottomano e fu così sottratta all'influenza dell'Europa e tenuta in soggezione perché non si sviluppasse il sentimento della solidarietà nazionale.

Anché se le insurrezioni albanesi non cessassero, solo verso il 1880 l'Europa incominciò a preoccuparsene, svegliata dalle resistenze opposte dagli albanesi alle cessioni territoriali, decretate nel 1878 dal trattato di Berlino in favore del Montenegro e della Grecia. Venne allora costituita una lega albanese con carattere nazionale, senza distinzione di religione e di relazioni personali, la quale riuscì, nonostante le feroci repressioni turche, a mantenere viva l'agitazione per l'indipendenza con favore anche dell'Inghilterra e soprattutto con l'appoggio delle colonie albanesi all'estero. Da queste ultime partiva attraverso la stampa l'impulso alla resistenza, mentre il governo ottomano tentava di soffocare in Albania anche per mezzo del Patriarcato, ogni manifestazione di nazionalità. Si dovette aspettare il 1912 per assistere all'insurrezione albanese; il 28 novembre 1912 un piccolo gruppo di patrioti albanesi, sbarcati a Valona proclamò l'indipendenza albanese, innalzando la bandiera di Scanderberg ed eleggendo un governo provvisorio presieduto da Kemal bey Vlora [Ismail Qemali].

Il movimento nazionale era favorito dall'Austria e dall'Italia, interessate ad impedire perturbamenti territoriali nell'Adriatico.

Per evitare un conflitto europeo, la Conferenza degli Ambasciatori di Londra (17 dicembre 1912) ritenne opportuno riconoscere all'Albania l'indipendenza statale sotto un principe europeo gradito agli albanesi e con il controllo di una Commissione internazionale.

La Conferenza degli Ambasciatori aveva deciso che lo sgombero dei greci dall'Albania meridionale, si compisse tra il 1° dicembre 1913 e il 1° marzo 1914. A questa decisione seguirono varie vicissitudini che portarono l'Italia a riconoscere l'indipendenza albanese sotto la sua protezione solo il 3 giugno 1917. Gli austro-tedeschi, battuti anche sul fronte albanese, si allontanarono dal Paese nell'ottobre del 1918 mentre la Francia mantenne fino al giugno 1920 l'amministrazione dei territori già occupati; l'Italia estese la sua influenza anche all'Albania centrale e settentrionale e continuò a collaborare con gli elementi locali sia all'interno del paese, sia presso i consessi internazionali per dare all'Albania un'organizzazione statale, che ne assicurasse lo sviluppo e la vita indipendente. Se non che, nei primi mesi del 1920 una rivolta degli albanesi interruppe l'opera di organizzazione sostenuta dall'Italia. Il dissidio si chiuse con l'accordo di Tirana (5 agosto 1920), in base al quale l'Italia riconoscendo l'indipendenza albanese, sgombrò l'Albania e si riservò soltanto l'occupazione dell'isola di Saseno, a guardia della baia di Valona: il governo provvisorio nazionale di Tirana in cambio si impegnò a far deporre le armi agli insorti.

Nonostante la temporanea rottura delle buone relazioni tra i due paesi, l'Italia continuò a sostenere gli interessi nelle assemblee internazionali, convocate dopo il conflitto mondiale e non solo vide con favore l'ammissione dell'Albania nella Società delle Nazioni, ma lavorò per consolidare la posizione internazionale, mediante importanti decisioni della Conferenza degli Ambasciatori, che portarono al riconoscimento solenne dell'indipendenza e della sovranità albanese nei suoi confini del 1913 e fu affidata all'Italia la protezione dell'integrità territoriale da eventuali violazioni, a condizione che fosse richiesta dall'Albania o dalle grandi potenze e sempre con l'autorizzazione delle Società delle Nazioni.

### 3. Condizioni politico-sociali e cenni etnografici

Come si può dedurre dagli eventi storici appena descritti, forte è stata la volontà degli albanesi di impegnarsi per la conquista dell'indipendenza e fin dal novembre 1918 riaffermarono con il favore e l'interessamento dell'Italia, il loro desiderio di indipendenza convocando l'Assemblea nazionale e affidando la loro causa e le loro sorti ad un governo provvisorio. Con lo statuto fondamentale del 7 marzo 1925 l'Assemblea nazionale determinava finalmente la costituzione dello Stato nella forma repubblicana parlamentare.

Veniva in tal modo dato al Paese un governo unitario in cui l'amministrazione locale era stata organizzata prendendo a modello quella italiana e francese; il territorio venne ripartito infatti in prefetture, sottoprefetture, comuni e villaggi. Le forze armate vennero inquadrare in reparti regolari (gendarmeria), comandati da ufficiali albanesi addestrati durante la guerra nelle bande e nei reparti volontari a servizio dei belligeranti.

Il sistema patriarcale costituiva ancora il fondamento dell'organizzazione sociale albanese, con rapporti di diritto non regolati da leggi civili, bensì da consuetudini tradizionali preistoriche, che in genere venivano osservate rigorosamente. Infatti era ammessa la razzia, il sequestro ed il ripudio, era persino consentito ai parenti dell'ucciso di farsi giustizia sulla persona colpevole di omicidio (*vendetta di sangue*). I sentimenti dell'onore, della fierezza e dell'indipendenza personale erano elevatissimi.

Le frequenti contese tra le tribù, le razzie provocate in genere dalla miseria e dalla fame, i contrasti religiosi e ancor di più, la pratica della vendetta del sangue, hanno sviluppato nell'albanese, forza, coraggio, accanimento alla lotta, destrezza nel maneggio delle armi.

L'organizzazione patriarcale risaliva alle tribù illiriche che abitarono la regione tra Danubio ed Adriatico nei tempi preistorici. La tribù, comunemente designata in Albania con la parola turca *bajrak* (bandiera), si compone in genere di diversi *fis* (parentela, consanguineità), cioè di vari gruppi di famiglie ciascuno dei quali fa capo ad un unico progenitore, spesso molto lontano. Alcuni *fis* particolarmente numerosi fanno parte di due o più *bajrak*.

Le singole tribù si insediarono su territori aventi buoni requisiti difensivi: dai nomi locali dei territori derivano in genere quelli delle tribù e degli abitanti, così chiamasi *Shala* la regione e la tribù e *Shaljanë* (plurale *Shaljanet*) l'abitante, *Këlmendi* e *Këlmendas* (*Këlmendasit*); *Kastrati* e *Kastratas* (*Kastratet*) etc.

Nessuno dei popoli dominatori riuscì ad imporre le proprie leggi tra i Gheghi organizzati in tribù: qui i rapporti sociali furono sempre regolati dal diritto tradizionale consuetudinario che, radicato nella coscienza popolare, è stato tramandato dalle prime generazioni, pur non essendo stato mai integralmente tradotto in formule scritte. Ai tempi di Scanderberg queste norme tradizionali furono in parte raccolte da due codici che si differenziano in vari punti capitali e che sono designati dal nome dei codificatori: *Kanuni i Lek Dukagjinit* (codice di Alessandro Dukagjinit) e *Kanuni i Scanderbegut* (leggi di Scanderberg). Il *Kanun i Dukagjinit*, più diffuso e studiato ha vigore nelle rimanenti tribù, chiamate appunto Dukagjini, e fino a cento anni fa anche in Montenegro. Si tratta di leggi di carattere medioevale – basate essenzialmente sull'*adet* (consuetudine tradizionale della montagna) – le quali regolano i rapporti di famiglia e di proprietà, stabiliscono il dovere dell'ospitalità ed ammettono tra le sanzioni la vendetta del sangue.

Contrasta con i principi morali informatori del diritto di famiglia, di proprietà e di successione, la vendetta del sangue, esagerazione del sentimento dell'onore e del coraggio. Si tratta di un diritto e di un dovere che impone ai parenti maschi dell'ucciso senza giustificato motivo di farsi giustizia sull'omicida o sui parenti maschi di età superiore ai 16 anni. Sono esclusi dalla vendetta le donne, i fanciulli sotto i 16 anni e gli ecclesiastici, i quali sono perciò disarmati ma per delitti gravi la vendetta si esercita su qualunque membro della famiglia del reo.

La vendetta può essere attenuata nella sua pratica dalla *bessa* (tregua, fiducia), voluta e garantita dagli amici dei contendenti contro pagamento da parte del colpevole di una somma da devolversi ad opere pubbliche nel territorio della tribù. Nei più vasti rapporti della vita sociale la *bessa* è fonte di concordia, di pace e di fiducia, poiché ha il valore della

verità, della salvaguardia, della fedeltà alla parola data, alla promessa o al contratto e costituisce un solenne impegno di onore al quale l'albanese, anche a costo della vita, in genere non si sottrae.

L'influenza della religione sulle condizioni politico-sociali dell'Albania è stata rilevante. La differenza di confessioni religiose, che rende difficile l'organizzazione statale unitaria, ha in passato insidiato la stessa compagine etnica, in quanto la religione ha dato luogo a vere e proprie lotte fratricide, tali lotte sono state erroneamente scambiate per urti di razza, a causa della confusione frequente in Oriente tra appartenenza religiosa ed etnica.

Il flusso e riflusso di genti differenti sul suo territorio, la sua posizione intermedia tra popoli di differenti religioni e la maggiore o minore penetrabilità geografica delle sue contrade spiegano il frazionamento religioso della popolazione albanese.

Trascurando le minoranze e gli inevitabili melting pot, l'Albania può dividersi nei riguardi religiosi in tre zone, all'incirca corrispondenti alla parte settentrionale, centrale e meridionale del Paese. Dalla distribuzione sommaria degli abitanti secondo le confessioni professate la consistenza delle varie religioni dimostra che i musulmani sono i 2/3 della popolazione e che il resto è metà cattolica e metà ortodossa.

Il cattolicesimo diffuso dalla chiesa di Roma in tutto il Paese, fu combattuto e in parte sostituito dall'ortodossia e dall'Islam, ma non è mai stato sradicato dalla montagna nord albanese.

L'Islam avvolge la zona cattolica ad est ed occupa tutta l'Albania centrale. I musulmani sono in genere sunniti, non fanatici anzi nelle zone dove i musulmani si mescolano con i cattolici vi è rispetto reciproco e sono frequenti i matrimoni fra individui di confessioni differenti, cosicché spesso si verifica la coesistenza nella stessa famiglia di due religioni.

I seguaci del *bektashismo* sono benvisti dalla popolazione e considerati come uomini spiritualmente superiori perché liberi da pregiudizi, indipendenti da autorità religiose e dal sultano, che mantengono sempre viva la fiamma del nazionalismo albanese; la religione ortodossa è notevolmente diffusa anche nei confini nord orientali, dove però è in maggioranza serba, in minoranza bulgara. Il clero greco è in genere intellettualmente carente, gli alti prelati si occupano soprattutto di politica.

Dal punto di vista etnico dalla parte "terrestre", le correnti esterne, dopo essersi infrante contro il confine montano naturale, vi penetrarono attraverso alcune zone di facilitazione (Metoja e conca dei laghi di Prespa e di Ocrida) con portata e forza attenuate e perciò con poche ripercussioni sulla base etnica originaria. Dalla parte del mare invece, essendo le vie aperte ai popoli mediterranei, si ebbero più intensi e frequenti contatti ma, costituendo l'Albania un Paese di transito per gli occidentali (Roma, Venezia, Italia), e un Paese di espansione per i greci. Le influenze etniche dei primi interessarono soprattutto la zona costiera e le grandi linee trasversali di comunicazione; quelle dei secondi, per la vicinanza territoriale, furono continue ed agirono sulle condizioni sociali del paese anziché sulla compagine etnica. Pertanto sul fondamento originario della gente albanese costituito da tribù illiriche preistoriche, non si sono sovrapposti veri e propri strati etnici né le variazioni derivate dalla vicinanza e dal predominio di altri popoli sono rilevanti.

Ad ogni modo gli albanesi non costituiscono ancora una massa antropica omogenea. I caratteri di separazione ed il frazionamento orografico della zona montana determinarono anzi lo sviluppo autonomo di numerose piccole unità antropiche, che si mantengono tuttora separate, anche perché non fu attenuato artificialmente l'isolamento naturale delle varie contrade. Una prima grande distinzione degli albanesi in Gheghi a nord dello Skumbi [Shkumbini] e Toschi a sud è appunto fondata su differenze etniche.

I Gheghi, grazie ai caratteri d'isolamento del loro paese montano e al tenace attaccamento alle tradizioni ataviche che con forza di legge inibiscono agli estranei di entrare a fare parte della tribù; i Toschi invece si trasformarono per effetto di influenze esterne meno ostacolate dai caratteri naturali del paese, persino nei riguardi della religione. Le differenze linguistiche tra i due gruppi etnici sono però più apparenti che reali: si tratta cioè di differenze dialettali che si riscontrano in tutti i paesi. Le più sensibili variazioni etniche furono portate dai Romani, i quali con la forza della civiltà latina, riuscirono ad assimilare gran parte della popolazione balcanica. La romanizzazione fu più intensa sul litorale adriatico e nelle contrade percorse dalle vie di penetrazione ed i segni più importanti si riscontrano non solo nei resti delle opere di civiltà e di difesa, nella toponomastica, nella presenza di numerose parole derivate dal latino nelle parlate locali, ma anche in alcuni caratteri somatici e psicologici delle popolazioni.

Nelle montagne e nelle contrade discoste dalle grandi strade la purezza etnica delle primitive tribù illiriche non fu però in genere intaccata. I successivi contatti con l'occidente non influirono sulla situazione etnica in Albania, ma soltanto sulle condizioni sociali.

Con l'inizio della dominazione ottomana, la massa della popolazione *shqipetara* riprendeva le antiche sedi nelle basse contrade iniziando l'assorbimento delle minoranze slave che si erano venute a creare nei secoli precedenti. La secolare dominazione ottomana non modificò la compagine etnica albanese.

Mentre gli *shqipetari* sono riusciti quasi ovunque ad avere la prevalenza sugli slavi, non hanno opposto resistenza alla penetrazione greca verso il confine sud-orientale, iniziata all'epoca turca. L'ellenizzazione dei Toschi, già predisposta da antiche influenze greche, era inevitabile. I confini terrestri sud-orientali dell'Albania del sud non mancavano di vie di penetrazione dalla costa adriatica verso l'interno e proprio da quelle aeree partirono principalmente e si diffusero tra i Toschi le influenze della chiesa ortodossa, del nazionalismo greco e della lingua ellenica, facendo sì che gli albanesi dell'Epiro si ellenizzasse, senza tuttavia che la compagine etnica albanese abbia subito variazioni per opera del sangue ellenico. In sostanza la popolazione dell'Albania meridionale, anche nei paesi dove si è diffusa la lingua, la civiltà e la religione greca, rimane etnicamente albanese, parla la propria lingua e si serve di quella greca soltanto nelle relazioni di affari coi greci.

Concludendo, i caratteri etnici originari delle tribù illiriche furono in Albania modificati soltanto nella parte nord-orientale del paese dal sangue slavo, nella parte centrale e meridionale dal sangue latino e in Epiro dalla vicinanza dei Greci. Gli albanesi rimangono perciò i campioni più puri della razza illirica, per le loro qualità fisiche e morali (resistenza, sobrietà, intelligenza, spirito di iniziativa, combattività ecc.) e per la resistenza secolare all'assorbimento da parte di altri popoli.

Per ciò che concerne l'allontanamento degli albanesi dal loro territorio, ebbe essenzialmente moventi economici o fu dovuta ad aspetti religiosi, flussi notevoli furono diretti in Grecia e in Italia, minori le altre verso la Dalmazia, la Bulgaria e la Romania.

Attualmente le colonie albanesi più numerose ed estese sono in Grecia: si tratta di vere e proprie isole etniche disseminate nell'Attica e nel Peloponneso mentre le più antiche colonie albanesi in Italia sono nelle province di Catanzaro e di Palermo, esse furono fondate da mercenari albanesi assoldati dagli Aragonesi per domare le Calabrie (1416) e per combattere gli Angioini (1464). Falliti i tentativi di indipendenza in Albania dopo la morte di Scanderbeg, gruppi di albanesi ortodossi e cattolici scamparono per sfuggire alle persecuzioni dei turchi in varie regioni dell'Italia meridionale.

L'emigrazione transoceanica che risale al sec. XIX, si diresse soprattutto negli Stati Uniti nord-americani che tenevano vivo il sentimento nazionale attraverso un'attiva propaganda sostenuta dalle stesse autorità americane, in modo tale che seguono e guidano da lontano anche con contributi finanziari gli avvenimenti politici della madre patria, spesso sotto l'influenza di altri paesi interessati. Va inoltre ricordato che la letteratura albanese fiorì inizialmente soprattutto presso le colonie albanesi all'estero, specie presso gli emigrati d'America. Dall'estero, quindi, tramite la stampa fu mantenuta viva la fiamma del patriottismo e si contribuì nello stesso tempo al progresso linguistico nazionale.

#### 4. Cenni demografici

Anteriormente al conflitto europeo 1914-1918 non erano stati accertati ancora con esattezza i valori demografici del popolo albanese mentre, durante la guerra europea per cura dei corpi di occupazione italiano, francese e austro-ungarico si ebbero i primi censimenti attendibili e dai risultati pregevoli nonostante alcuni dati siano generici ed approssimativi per alcuni distretti.

L'Albania dell'epoca, basandosi sui confini politici attuali, comprendeva circa 810.000 abitanti su una superficie approssimativamente valutata a 30.000 km<sup>2</sup> e con una densità media di popolazione di 27 abitanti per km<sup>2</sup>. I valori della densità oscillano intorno alla media con il variare delle condizioni naturali geomorfologiche e climatiche e di quelle sociali: così la zona settentrionale è socialmente più arretrata e ha una densità di 20 abitanti per kmq e di conseguenza più bassa della media generale, con valori minimi (12 abitanti per kmq nel distretto di Kiri) nelle Alpi Albanesi.

Nell'Albania centrale e meridionale i valori della densità sono in genere più alti della media: per la maggiore fertilità del suolo nei dintorni di Durazzo, di Kavaja e Tirana e nella Malakstra; per la maggiore estensione dei terreni alluvionali coltivabili nelle larghe valli longitudinali della Vojsa e dello Zrinos e nella conca di Korea; e infine perchè questi paesi sono percorsi dalle maggiori vie di comunicazione verso la Macedonia e l'Epiro. La popolazione è alquanto rada soltanto nelle contrade paludose della Musakjà, nelle zone prevalentemente montane dei Golobarda, Jablanica, Mokra, Kamia, Tomorica, Ostrovica e Himara—Griba. In complesso le variazioni della densità media sono positive nella zona collinosa occidentale e nei bacini orientali albanico-macedoni, sono negative sulla piana costiera paludosa e lungo l'asse montano

centrale. Entro i confini politici dell'Albania varie località hanno una popolazione variabile da 3.000 (Kruja) a 23.000 abitanti (Scutari) anche se la gran maggioranza degli albanesi è sparsa perciò in numerose piccole agglomerazioni rurali.

L'eccedenza della popolazione maschile, che prima della guerra europea (1914-1918) si verificava in tutta la penisola balcanica, è insignificante in Albania (50,1 % di maschi contro 49,9% di femmine). Il fatto si spiega con l'elevata mortalità fra i maschi per la pratica della "vendetta del sangue". Soltanto il distretto di Tirana ha una forte eccedenza di popolazione femminile (3.600). Nei riguardi delle occupazioni le statistiche confermano che gli Albanesi sono in gran maggioranza agricoltori e pastori (oltre l'80%). Nell'Albania settentrionale il censimento austriaco del 1918 rilevò 319.323 abitanti addetti all'agricoltura e pastorizia e 59.755 abitanti occupati in mestieri diversi. Nelle città e in alcuni distretti (Scutari, Tirana), con più intensa l'attività commerciale, amministrativa e culturale, gli agricoltori si riducevano a 1/4 e 1/3 della popolazione. Non si hanno dati statistici sulla ripartizione della popolazione per età, è accertato però che nel 1918 nel territorio delle tribù nord-albanesi i maschi in età di servizio militare (dai 18 ai 50 anni) rappresentavano il 22% circa della popolazione complessiva.

L'incremento migratorio poi è soltanto negativo. Le condizioni economico-sociali non hanno mai attratto in Albania correnti migratorie; per contro l'albanese, assecondato dalla tendenza ereditaria alla mobilità e all'adattamento, è stato sempre spinto a cercare in altre contrade il benessere che il suo paese povero, politicamente soggetto e dominato dai contrasti interni, non poteva procurargli. Le grandi migrazioni in massa verso la Grecia, la Serbia e la Bulgaria e l'Italia erano ormai cessate, ma l'emigrazione transoceanica permanente allontana dal suolo albanese un buon numero di abitanti, nonostante negli ultimi anni parecchi emigrati siano ritornati in patria.

Pertanto se la popolazione non è stazionaria o in diminuzione, il suo incremento è pressoché insignificante.

## 5. L'economia e il commercio

L'Albania degli anni 20 era ancora una delle poche regioni europee a tipo di economia patriarcale che ha la sua base sulla pastorizia e sull'agricoltura, essendo le manifestazioni industriali allo stato embrionale.

L'attività commerciale che ne derivava rifletteva quindi i prodotti agricoli-pastorali e quei prodotti di importazione necessari al completamento delle necessità di vita; mancava, a causa delle condizioni della viabilità, quel movimento commerciale di transito che fu così fiorente in un passato non lontano e che permise di conquistare un buon posto nel commercio con il Montenegro, con la vecchia Serbia e arrivarono alla formazione di clientele anche nella Dalmazia meridionale, in Romania e in Egitto. Anche fuori patria, a Trieste, Costantinopoli, in Italia, in America e altrove, molti albanesi hanno saputo farsi una buona fortuna.

Gli agenti veicolari del commercio albanese erano rappresentati dalla navigazione marittima e fluviale, dalle vie carovaniere e dai "Bazar".

I Bazar erano centri locali dove si smercia tutto quanto è necessario alla vita della regione: pelli, lana, bestiame, tabacco, frutta, uova, formaggi, cereali, farine, droghe di ogni specie, legumi, manufatti di canapa, cotone e seta, cuoi, carbone, legna da ardere, legname da costruzione, ecc.

La navigazione era il gran veicolo che metteva in comunicazione le parti litoranee del paese e assicura i suoi rapporti con l'estero. I porti principali erano Antivari, S. Giovanni di Medua, Durazzo, Va1ona, Santi Quaranta, Parga, Prevesa, riuniti con comunicazioni regolari a Trieste, Venezia, Bari, Brindisi, Oboti, Iago di Scutari, Corfù, Salonicco e Costantinopoli.

La maggior parte del traffico merci si svolgeva con il porto di Trieste, l'antico emporio dei mercati albanesi, i quali ripristinarono quasi totalmente i loro rapporti con quello scalo, dopo la stasi del periodo bellico e prebellico, quando dovettero necessariamente rivolgersi per i rifornimenti ai porti più vicini di Brindisi e Bari.

L'Albania era anche raggiunta due volte la settimana a Santi Quaranta [Saranda] dai vapori greci che facevano servizio con Trieste, Bari e Brindisi

Nelle relazioni italo-albanesi, Brindisi e Valona rappresentavano le due più importanti teste di linea: Brindisi, rilevante centro ferroviario e stradale della Puglia, dista da Valona appena 70 miglia marine, percorso che poteva essere fatto da piroscafi di media velocità in 5 o 6 ore.

Nel 1923 l'Italia aveva il primato nel commercio con l'Albania, superando il solo movimento di esportazione e di

importazione italiano, quello globale di tutti gli altri Stati concorrenti. Occorre però notare che questo primato non è solo una diretta conseguenza della situazione postbellica, perché già si affermava, nel decennio antecedente all'inizio delle ostilità, per opera di agenzie commerciali italiane che riuscirono a rovesciare a favore dell'Italia il rapporto esistente tra il commercio italiano e quello austriaco. Infatti, rispetto all'importazione della bassa Albania, nel 1900 l'Italia era avanti del quintuplo dal commercio austriaco, nel 1904 già si misurava alla pari, e nel 1907 aveva conquistato il primo posto con il doppio sull'Austria. Parallelamente anche il commercio di esportazione si orientava prima della guerra decisamente sull'Italia. Con il trattato di commercio e di navigazione del 20 Gennaio 1924 si sono intensificate le relazioni economiche con il nuovo Stato albanese a vantaggio del prestigio italiano nell'Adriatico segnando un avviamento verso più intimi rapporti fra i due paesi.

Le importazioni in Albania riguardavano i soli generi indispensabili, come il caffè, il riso, lo zucchero, poche farine, poco alcool, 15-20 mila casse di petrolio (provenienti dalla Società Italo-Americana e dalla Standard), ed altri quantitativi di coloniali in genere e di prodotti del ferro. Quasi tutto il succitato commercio veniva assorbito dal mercato di Trieste. Per quanto riguarda invece l'importazione di tessuti, stampati di cotone, tele grezze, stoffe di lana e cotone, felpati ed altri, era ridotta agli stretti consumi del paese. Questo commercio era assorbito dalle case industriali italiane del settentrione.

L'esportazione dei prodotti albanesi si riassumeva in lane grezze da materassi, pelli ovine e caprine, poche pelli selvatiche di faina, volpe e puzzola, olio d'oliva di Valona e Himara, olive verdi, uova, formaggio, giunchi e poco legname in tronchi (frassino e olmo). I porti in cui giungevano tali prodotti dell'Albania erano Trieste e Bari. Riassumendo, tutto il commercio albanese degli anni '20 era incentrato su quello italiano esclusivamente o quasi; ciò era dovuto soprattutto alle linee di navigazione; nessun'altra bandiera, all'infuori di quella italiana, aveva dirette e regolari linee di navigazione con i porti albanesi.

Sotto l'aspetto monetario l'Albania dell'epoca era uno dei pochi paesi del mondo ad avere ancora il sistema monetario metallico. Occupata durante la guerra da austro-ungarici, italiani, serbi, bulgari, greci e straziata da ogni specie di traversie, ha accettato solo monete d'oro e d'argento, rifiutando sistematicamente buoni cartacei.

Le pubbliche amministrazioni usavano come unità il franco-oro, ma nella pratica le unità correnti dell'epoca erano i napoleoni e le corone; come napoleoni erano considerati i pezzi d'oro da 20 franchi dell'Unione Latina e quelli serbi e da 8 fiorini austriaci, mentre per corone s'intendevano, oltre la corona austriaca d'argento, tutti i pezzi da un franco o lira dell'Unione e il dinaro.

La corona oscillava secondo il mercato o le variazioni di rapporto tra corona e napoleone erano fissate settimanalmente da una commissione in ogni sottoprefettura e un rapporto analogo veniva fissato per le monete di rame. Per salvare il proprio prestigio in mezzo a tanta confusione monetaria, provvedendo con una moneta nazionale, il Governo provvide all'emissione del "Lek" (100 lek = 20 franchi oro) un buono cartaceo appoggiato da un sistema di garanzia abbastanza complicato per non correre il rischio di perdere il privilegio di un sistema a base veramente aurea.

## 6. Uno sguardo ai confini albanesi delgi anni 20

Per quanto attraverso i secoli il popolo albanese abbia conservato un'individualità propria, pure l'Albania non ebbe mai come unità a sé stante, propri confini.

Negli ultimi anni del dominio ottomano sull'Albania, l'Italia e l'Austria vi avevano influenza preponderante: la prima nel sud e l'altra nel nord. Ma tutti e due furono concordi, nell'interesse della pace, a sostenere l'indipendenza quando nel 1913-1914 la Conferenza degli Ambasciatori di Londra cercò di sistemare tutte le questioni conseguenti le guerre balcaniche.

I confini che furono allora assegnati, in modo sommario, allo stato d'Albania, rappresentarono un compromesso tra le aspirazioni albanesi, patrocinata essenzialmente dall'Italia e dall'Austria con l'appoggio della Germania, e quelle montenegrine - serbo - greche, sostenute principalmente dalla Francia e dalla Russia.

Dopo la Grande Guerra, attraverso vicende diplomatiche assai complesse e strettamente intrecciate con l'assetto dell'Adriatico, l'Albania riuscì ad ottenere che le venissero riconosciuti i suddetti confini del 1913. Ma ad essi, essenzialmente per appagare in qualche modo qualcuna delle richieste jugoslave, vennero apportate dalla Conferenza degli Ambasciatori di Parigi, il 9 novembre 1921, quattro rettifiche:

- la prima, per assicurare la protezione della città montenegrina di Podgorica e per consentire però allo stesso tempo alle tribù albanesi il libero passaggio dalla piana di Scutari ai loro pascoli montani;

- la seconda, per lasciare a Prizren i suoi approcci naturali da ponente ed assegnare, sempre alla Jugoslavia, l'intero clan (tribù) dei Gora;
- la terza, per lasciare interamente allo Stato S.H.S. (Stato dei Serbi, Croati e Sloveni) la strada Dibra-Struga;
- la quarta, per disporre che il piccolo villaggio di Lin sul lago di Ocrida, che la Commissione del 1913 aveva proposto di lasciare alla Serbia, facesse parte invece dello Stato albanese.

Un'apposita Commissione internazionale, composta da rappresentanti militari dell'Italia, della Francia e della Gran Bretagna, presieduta dal rappresentante italiano, venne inviata nel 1922 a definire sul terreno questa frontiera, dalla foce della Boiana al lago di Ocrida. Successivamente venne ad essa affidato anche l'incarico di definire il confine tra questo lago ed il monte Gramos, nonché di segnare sul terreno il confine dal monte Gramos alla baia di Ftelia, che, la Commissione del 1913 aveva definito solo su una carta molto sommaria, a Firenze. Dovette cioè individuare sul terreno tutta la frontiera terrestre dell'Albania.

La Commissione ebbe la facoltà di proporre le piccole rettifiche ai protocolli che, pur sempre producendo il passaggio di una quantità minima di popolazione di uno Stato all'altro, tenessero conto degli interessi economici locali. L'approvazione definitiva fu tuttavia sempre riservata alla Conferenza degli Ambasciatori di Parigi.

La Commissione operò sul terreno tra il 1922 ed il 1925; il suo lavoro procedette attraverso molteplici difficoltà di ordine diplomatico e vicissitudini sul posto.

Il tracciato della frontiera conseguente alle operazioni di delimitazione è consacrato nei due protocolli di Firenze: del 27 gennaio 1925 per la frontiera greco - albanese e del 26 luglio 1926 per la frontiera jugoslava - albanese. Esso può venire sommariamente indicato nel modo seguente:

a) *Confine jugoslavo-albanese.* - Ha uno sviluppo di 477 km circa. Partendo dalla foce della Boiana sull'Adriatico, segue il corso del fiume sino al villaggio di Gorica; di là lasciando il Tarabosch all'Albania, ed il villaggio di Skia alla Jugoslavia, attraversa il lago di Scutari sino alla baia Liceni Hotit.

b) *Confine greco-albanese.* - Ha uno sviluppo di 257 km circa. Ha inizio al punto comune ai tre Stati; attraversa la penisola di Suhagora, poi il piccolo lago di Prespa, e, seguendo all'incirca la dispiuviale tra il Devoli (Adriatico) e la Vistrizza (Egeo) giunge alla catena del Gramos; ne segue la cresta per scendere, lungo un costone tra i villaggi di Radati e di Cursaca, al fiume Sarandaporos, che sgoglie fino al suo sbocco nella Voiussa;

c) *Segni e documenti di confine.* - La frontiera è stata accuratamente indicata sul terreno mediante l'erezione di 353 cippi in cemento e di alcune decine di piramidi ausiliarie; sono stati rilevati i dati necessari a rintracciare con esattezza tutti i cippi. Confine, cippi, piramidi, sono stati minutamente descritti, con l'esposizione di tutti i dati relativi, in appositi documenti annessi ai protocolli di frontiera, che comprendono puro una carta regolarmente rilevata alla scala di 1:50.000, su una striscia di 2 km circa per ogni banda del confine.

Il confine stabilito, racchiude una massa compatta di albanesi, massa che soltanto a sud presenta una minore omogeneità, per l'infiltrazione di elementi greci nei distretti di Argirocastro e di Tepeleni; di una piccola minoranza di aromeni (cuzzo-valacchi) e di una minoranza pressoché insignificante di macedoni (bulgari) tra i laghi di Ocrida e di Prespa. Ma gli albanesi che sono al di fuori del confine sono in numero superiore a quelli che popolano l'Albania, e sono ripartiti tra la Jugoslavia e la Grecia. Le rivendicazioni albanesi, dichiarandosi fondate sull'etnografia, vorrebbero pertanto che l'Albania comprendesse i vecchi vilayet (regioni) turchi di Scutari, Cossovo, Monastir, Gianina [Janina], e parte di quello di Salonico.

Le constatazioni che un semplice sguardo sulla carta consente di fare sono tutt'altro che confortanti. A nord, la città e il lago di Scutari sono tagliati da una buona parte del territorio che naturalmente avrebbe dovuto far capo ad esso come avveniva in passato. Ad est le città di Giacova e di Prizren, che avrebbero dovuto formare lo sbocco naturale di tutta la regione montagnosa a cavallo del confine, sono rimaste in Jugoslavia, sicché le popolazioni di buona parte di quelle regioni sono private del loro mercato naturale e sono d'altra parte troppo lontane da Scutari, a cui non sono unite che da lunghe e difficili mulattiere, per recarvisi a vendere i loro prodotti pastorali e ad acquistare i viveri ed i pochi manufatti loro necessari. Dibra è tagliata da buona parte del suo circondario creando difficoltà economiche enormi ai suoi abitanti che non possono vendere e comprare liberamente i loro prodotti. All'estremo sud il grosso borgo di Conispoli che domina dall'alto il canale di Corfù, è separato dal mare, immediatamente sottostante, dalla frontiera non naturale.

Non è quindi errato dichiarare che le condizioni economiche attuali dell'Albania siano difficili anche per colpa del confine. Solo l'intensiva valorizzazione dei terreni rimasti in territorio albanese potrà consentire di compensare in parte, economicamente, le amputazioni sopportate.



La Commissione internazionale dei confini si è preoccupata di queste condizioni, e ha effettuato la stipulazione di alcuni protocolli speciali, atti ad alleviarle in parte. Un protocollo regola la navigazione sul lago di Scutari e sulla Boiana; un altro disciplina le comunicazioni tra le regioni di Scutari e di Podgorica con l'alta valle del Lim (regione del Vermosc, Gussinie [Gucia], Plava) per cittadini sia albanesi che iugoslavi. Un altro ancora consente il libero accesso degli albanesi della montagna al loro tradizionale mercato di Giacova, e permette la coltivazione anche nei terreni che la frontiera ha lasciato nello Stato jugoslavo. Un altro protocollo permette l'accesso degli albanesi ortodossi al monastero di S. Naum, rimasto in territorio iugoslavo, sulla sponda sud-orientale del Lago di Ochrida. Sarebbe stato necessario anche conseguire il libero transito degli albanesi sulla strada che collega Santi Quaranta [Saranda] a Corizza [Korça], per Han Calibachi, attraverso il territorio greco: ma non si è potuta risolvere una questione che non è stata discussa nel 1913, quando si è stipulato il protocollo di Firenze, relativo a quel lato della frontiera.

Già si è accennato a quali siano le aspirazioni albanesi. Esse sono rappresentate, in parte, in modo tangibile dal fatto che, per quanto si tratti di città e di territori situati in Stati confinanti, il governo albanese mantiene sul suo territorio le prefetture di Cossovo e di Dibra e la sottoprefettura della Ciamuria. Ad esse fanno riscontro le aspirazioni iugoslave e greche, le quali, nel loro complesso, sopprimerebbero quasi completamente l'Albania. Da parte iugoslava le rivendicazioni hanno come programma massimo Durazzo, come richiesta media il Drin, come aspirazione minima una rettifica di frontiera al nord dell'Albania, in modo da garantire il territorio S. H. S. da ogni pericolo proveniente dal territorio albanese. Le aspirazioni greche giungono ad una linea che segue la Voiussa fino a Glisura e poi raggiunge i laghi di Ochrida e di Prespa.

Dopo quanto si è detto è evidente che le condizioni dell'Albania rispetto alla sua sicurezza, di fronte all'invasore erano assai difficili. Lo sbocco jugoslavo su Scutari è facilitato dall'immediata vicinanza del confine, soprattutto a sud del lago. L'invasione nel cuore dell'Albania è resa facile attraverso i bacini del Drin Bianco e del Drin Nero, le cui zone montane sono come si è detto, jugoslave: da Dibra a Tirana sono appena 65 km in linea retta. Lo sbocco iugoslavo su Corizza è pure facilitato dalla vicinanza del confine nei pressi di S. Naum, alla rotabile Pogradec-Corizza [Korça].

## 7. Conclusioni

Il presente lavoro offre un panorama della storia e dei vari aspetti del popolo albanese nel corso dei primi del '900, un percorso che ci permette di tracciare le vicende che hanno attraversato questo paese, di capire l'Albania e gli albanesi e quindi, di ricostruire un mosaico che si sofferma e analizza dettagliatamente le vicissitudini storiche, economiche, geografiche, le condizioni politiche e demografiche, facendoci conoscere l'etnografia del territorio e rimarcando il ruolo da protagonista dell'Italia soprattutto a partire dall'Indipendenza del 1912.

Attraverso la lettura accurata si capisce come le relazioni tra Albani e Italia siano state caratterizzate da rapporti commerciali che hanno fatto dell'Italia il primo partner per le importazioni e le esportazioni di vari prodotti già a partire dai primi anni '20. Una politica economica, quella italiana, orientata più alla stabilità dell'area che al suo sviluppo.

Una considerazione che diventa quindi ancora più significativa se vista alla luce dei rapporti di cooperazione e commerciali che intercorrono ancora oggi tra i due stati, due paesi accomunati da una storia affine e da protagonisti comuni. Una relazione di lungo corso che ancora oggi è fortemente presente nei settori più importanti dell'economia albanese come il commercio, i trasporti e l'energia.

Negli ultimi venti anni la cooperazione è andata oltre l'aspetto meramente economico poiché infatti le intenzioni verso il paese delle aquile, hanno riguardato lo sviluppo sostenibile della società albanese e le relazioni che percorrono i secoli costituiscono un appiglio e un punto di partenza per la storia futura ancora da scrivere.

## Bibliografia

- [1] ALMAGIA R., *"Intorno al carattere e alla distribuzione delle abitazioni nell'Albania centrale"*. Roma, 1915
- [2] BAUDIN, G., *"Relazione della commissione per lo studio dell'Albania"*, 1915, Tipografia nazionale di G. Bertero, 1915
- [3] BELEGU M., *"Politica zogiste e dyerve te hapura 1925-26"*, Studimehistorike nr. 1, Tirana, 1971
- [4] BIAGINI, A., *"Storia dell'Albania contemporanea"*, Milano, Bompiani, 2005.
- [5] BOLDRINI, M., *"Sull'antropologia e la demografia degli albanesi"*, Padova, Cedam 1940
- [6] BOURCART I., *"L'Albania et les Albanais"*. Paris, 1921

- [7] CALMÈS, A., *“La situation économique e financière d’Albanie”*, Geneve 1922
- [8] CANIGLIA, B., *“Italia e Albania: ottobre 1914 – agosto 1920”*, Roma 1920
- [9] CONSIGLIO, A., *“Piccola Storia D’Albania”*, Società nazionale Dante Alighieri 1941
- [10] CVJIC J., *“La Peninsule balcanique”*, Colin, Paris, 1918
- [11] DI FENIZIO, F., *“Evoluzione passata e prospettive di sviluppo per l’industria mineraria albanese”*, Cedam 1940
- [12] FAVERIAL, J. K., *“Historia e Shqiperise”*, Tirane, Plejad, 2004.
- [13] FERRERO, G., *“L’opera dei soldati italiani in Albania durante la guerra”*. R. Ricciardi, 1923.
- [14] GIANNINI, A., *“La questione albanese”*, Roma, 1925
- [15] HOBBSAWN, E. J., *“Nations and Nationalism since 1780”*, Cambridge University Press, 1982.
- [16] LENTI, L., *“Gli scambi internazionali dell’Albania”*, Cedam 1940
- [17] LORENZONI, G., *“L’Albania agricola, pastorale, forestale”*, Cedam 1940; *Giornale degli Economisti* 1940
- [18] META, B., *“Politica tatimore e shtetit shqiptar 1925-1939”*, Shkenca, Tirana, 1999
- [19] MINUNCO, G., *“Albania nella storia”*, Lecce, Besa, 1995.
- [20] MYZYRI, H., *Historia e Shqiperise dhe e shqiptareve*, Siprint, Prizren, 2001.
- [21] PASTORELLI, P., *“Italia e Albania 1924-27. Origini diplomatiche del trattato di Tirana del 22 novembre 1927”* 1967 in *“Rivista di studi politici internazionali”*.
- [22] PACUKAJ S. *Albania, Antropografia degli anni '20. Nuova Cultura, Rome, Italy 2011*
- [23] PITTARD E., *“Les peuples des Balcans”*, Genève 1920
- [24] ROSELLI, A., *“Italia e Albania: relazioni finanziarie nel ventennio fascista”*, Milano, Il Mulino 1986.
- [25] SEINER F., *“Ergebnisse der Volksszählung in Albanien in dem von den östeizeichischen-ungarischen Truppen 1916-1918 besetzten Gabiete”*.
- [26] TAJANI, F., *“L’ avvenire dell’Albania”* Milano, Hoepli 1932
- [27] TAJANI, F., *“Le comunicazioni albanesi”*, Cedam 1940
- [28] WEITH G., *“La campagna di Durazzo tra Cesare e Pompeo”*. Ist. Poligrafico dello Stato, Roma, 1942
- [29] AUSSME, Albania, Fondo E-13, Monografie geografiche.
- [30] Regio Decreto – Legge 15 Ottobre 1925, n. 1856. Gazzetta Ufficiale n. 259, pag. 4446.
- [31] Archivio Centrale dell’Albania.